

L'UDIENZA DI IERI AL TRIBUNALE MILITARE DI ROMA

L'obiettore Fabbrini spiega i motivi che lo indussero a restituire la divisa

L'assistente universitario ha letto in aula un lungo memoriale difensivo nel quale si riconosce colpevole del solo reato di disobbedienza semplice « per aver obbedito a una norma superiore » - Le testimonianze dei superiori e di un sacerdote

Fabrizio Fabbrini, l'assistente universitario di diritto romano obiettore di coscienza, ha letto ieri al tribunale militare un memoriale in cui ha reso noto il suo pensiero autentico sulla non violenza in generale e sulla obiezione di coscienza in particolare, condannando le false e le deformate interpretazioni del suo atteggiamento dinanzi alle autorità militari. Dopo di che, l'imputato ha reso il suo interrogatorio formale.

Prima di parlarne, sarà opportuno ricordare che il dottor Fabrizio Fabbrini, pur essendo il terzo militare cattolico che obietta, costituisce un caso senza precedenti perché il suo gesto — come ha rilevato ieri il presidente del tribunale militare — non fu fatto con umiltà, ma a ciclostile e in presenza di testimoni. Ora questa pubblicità, tradotta in capi di imputazione dal procuratore militare della Repubblica, ha notevolmente elevato il prezzo che il Fabbrini era



Fabrizio Fabbrini mentre legge ai giudici del Tribunale Militare il suo memoriale

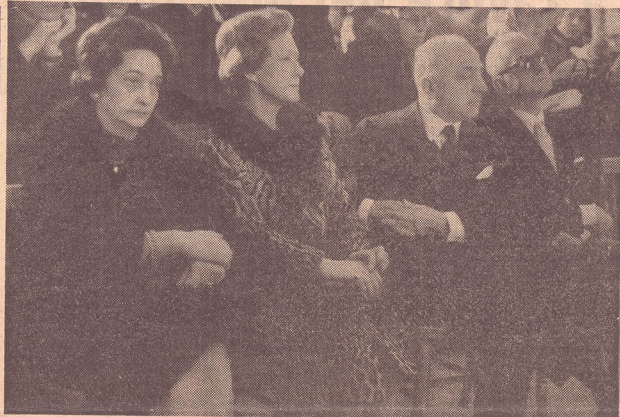
disposto a pagare: da un anno a sedici anni di reclusione. Anche a voler considerare la situazione con un certo ottimismo, l'imputato rischia pur sempre una condanna di qualche anno di reclusione, rispetto ai quattro mesi che, in media, vengono inflitti ai « testimoni di Jeova », fondatori dell'obiezione di coscienza in Italia ».

Di fronte a questa realtà processuale, era urtano che i congiunti e il difensore si dessero da fare cominciando col trascurare un poco l'idea della « non violenza » per guardare all'obiettivo immediato di sottrarre il giovane assistente universitario ad una sorte che si profila estremamente incerta e scura. Questa linea difensiva non è andata a genio a un amico del Fabbrini, anche lui assertore dell'obiezione di coscienza, il quale non ha lesinato critiche al difensore,

Fabrizio Menghini

(Continua in 12ª pagina)

L'obiettore Fabbrini spiega i motivi che lo indussero a restituire la divisa



La madre (a sinistra in pelliccia nera), una zia ed il padre di Fabrizio Fabbrini fotografati ieri mattina in aula, mentre l'obiettore di coscienza leggeva il suo memoriale

(Continuazione della 1ª pagina)

serv. Giorgio Angelozzi Gariboldi. Sicché, in pubblica udienza, il patrono di Fabbrini ha fatto un pubblico « sfogo » contro questa ingerenza privata e da parte di un Tizio il quale si professa obiettore di coscienza mentre, in realtà, è stato scartato alla visita di leva. Fabbrini, colto di sorpresa non ha battuto ciglio all'exploit del suo patrono, non riuscendo a rendersi conto di quel che realmente era accaduto.

Questo « incidente », se così vogliamo chiamarlo, è stato rivelatore della « linea difensiva » alla quale Fabrizio Fabbrini sembra stia collaborando, cercando di accreditare l'errore materiale che avrebbe commesso nel consegnare al colonnello dei carabinieri Giuseppe Cianciulli e al suo comandante il ten. colonnello Mario Moschino quella famosa lettera contenente, fra le altre, questa compromettente alternativa: « Pensateci, dunque, delle due l'una: o voi preparate per buria, o per hobby, e allora siete persone simpatiche ma poco serie, soprattutto perché ingannate i concittadini ».

Questa frase, secondo l'imputato, fu da lui tolta in una seconda stesura della lettera indirizzata « Ai miei comandanti ». Senonché, al momento dell'obiezione si era sbagliato ed aveva consegnato la copia ciclostilata della prima stesura.

Il Procuratore militare, generale Stellacci, nell'udienza scorsa, aveva messo in guardia il tribunale, su questa nuova versione, sicché il presidente, generale Raffaele Giustino, nella seduta di ieri, ha messo a fuoco l'episodio come meglio non si poteva fare. Il generale Giustino non ha interrogato l'imputato: egli ha dato vita a un dialogo improntato non solo alla massima lealtà processuale, ma anche a una grande umanità, dote, questa, di personalità superiori. Ne è risultata un'udienza memorabile, che ha consentito di mettere a fuoco il personaggio Fabbrini. Un personaggio sconosciuto, pieno di contraddizioni, e pure profondamente attaccato alla famiglia alla quale — è evidente — sacrifica un poco dell'idea per conseguire, sul piano giudiziario, qualche risultato concreto.

E il risultato concreto dipende dal gioco delle attenuanti da conquistare e dello scagionarsi da far cadere: dalla formazione, o meno, del dubbio, nell'animo dei giudici, sull'elemento psicologico, relativamente al reato più grave di insubordinazione commessa; cioè sul fatto che il Fabbrini non intendesse consegnare la lettera offensiva, ma un'altra copia purgata della frase compromettente surriferita. In ogni modo, l'obiettore Fabbrini, giurista ed educatore, fin d'ora in fin dove è disposto a pagare quando ha affermato di sentirsi responsabile soltanto del reato di disobbedienza militare.

Fabrizio Menghini

L'udienza

« Se non ci fossero gli esami in corso, qui ci sarebbe tutta l'Università ». Così ha esclamato con convinzione, poco prima dell'inizio della udienza di ieri, uno dei tanti studenti intervenuti al Tribunale militare territoriale di Roma per assistere al processo contro il dottor Fabrizio Fabbrini, l'assistente universitario diventato obiettore di coscienza dieci giorni prima di terminare il servizio di leva nella aeronautica.

In effetti, non è certo il pubblico che manca al processo di viale delle Mille: allievi e colleghi dell'imputato, gente del popolo e persino sacerdoti fanno la fila per entrare. Proprio prevedendo l'afflusso di tanta gente, anzi, il presidente, generale Raffaele Giustino, aveva preso fin da martedì la saggia decisione di continuare il dibattimento nell'« aula magna » del tribunale militare: la stessa dove, vent'anni fa, fu giudicato il Maresciallo Rodolfo Graziani.

Il dott. Fabrizio Fabbrini, terzo obiettore di coscienza italiano di religione cattolica, è giunto da Forte Boccea alle ore 8,30 circa. Indossava sopra la divisa da aviere la tenuta della prigione militare.

Mezz'ora di attesa mentre l'aula si andava affollando, poi, alle nove esatte, i giudici del tribunale militare, tutti con la scialoba e la fascia azzurra a tracolla, hanno preso posto dietro il lungo scranno di legno chiaro.

Si è fatto un gran silenzio quando il presidente, dopo la lettura di alcune lettere scritte dal Fabbrini alla madre, ha invitato l'imputato a prendere posto davanti al collegio per l'interrogatorio.

« Allora, Fabbrini, hai qualcosa da aggiungere alle dichiarazioni fatte in istruttoria? Noi siamo qui per ascoltarvi ».

Fabbrini: Vorrei esibire una lettera nella quale spiego i motivi che mi hanno indotto a diventare obiettore.

Il memoriale

Presidente: Legga il suo memoriale.

Con voce ferma, sottolineando i concetti più importanti con lunghe pause, l'imputato ha iniziato la lettura del suo scritto: quattro fogli riempiti da una calligrafia chiara, senza l'ombra di una cancellatura.

« Vi prego di ascoltarvi. E' grande la mia amarezza nel con-

Le ingiurie

Le domande del generale Giustino convergono ora su uno dei punti più delicati della causa: la lettera « Ai miei comandanti », che ha fruttato all'assistente universitario un'incriminazione per ingiurie ai superiori. Un'accusa piuttosto pesante, dalla quale il Fabbrini si è difeso affermando di aver compiuto per sbaglio uno scambio di lettere: avrebbe spedito alla madre la copia « censurata » destinata ai superiori e viceversa.

Presidente: Nel corso dell'istruttoria il magistrato ti mostrò la lettera inibitoria a rileggerla tutta. Ti lesse anche il verbale chiedendoti se confermi la tua dichiarazione. E' vero?

Fabbrini: Sì.

Presidente: Ti rileggo le frasi

Quesiti

Esaurito l'argomento della lettera « Ai miei comandanti », il generale Giustino pone all'imputato una serie di quesiti diretti ad illuminare la personalità: « Fabbrini, tu hai scritto di rispettare i caduti per la Patria, ma non di sapere cosa sia la Patria... Sul dizionario, alla parola "Patria" c'è scritto che per Patria s'intende l'Italia, oppure il Paese dove si è nati ». Vorrei che tu mi chiarissi meglio le tue idee in proposito.

Fabbrini: Per Patria io intendo la comunità universale. Io accetto la Patria secondo la Costituzione come Stato italiano democratico repubblicano. Purtroppo, però, per Patria s'intende da tempo una deformazione mistica dello Stato che si attribuisce il potere di vita e di morte sul cittadino. E' per questo che combatto!

Presidente: Tu hai scritto anche che hai sempre insegnato ai tuoi allievi ad obbedire alle leggi giuste e a disobbedire a quelle ingiuste. Anche qui c'è una certa elasticità di ragionamento: tu accetti le leggi vengono promulgate nello Stato democratico. Tutti ci accorgiamo che molte leggi che non sono adeguate vengono modificate. Come puoi, dunque, esortare i giovani a disobbedire? Qui non si tratta di disobbedire alle leggi, ma di incorrere in sanzioni.

Fabbrini: Ma se si obbedisce alla legge ritenuta ingiusta si obbedisce alla sanzione.

Presidente: Qui sono venuti anche i « testimoni di Jeova » che hanno obiettato e basta. Non hanno dato luogo a fatti clamorosi, né hanno esortato nessuno alla disobbedienza. Eppure si tratta di gente che non è religiosa...

Quesiti

Presidente: Ma facciamo un esempio: se ricevo una lettera indirizzata a me io la prendo per buona.

Fabbrini: Proprio per questo decisi di modificarla.

Presidente: Ma allora perché non spiegasti subito l'equivoco al procuratore generale militare, mentre te ne ricordasti parecchi giorni dopo?

Fabbrini: Lì per lì non me ne resi conto. Il procuratore generale mi disse solo se riconoscevo la lettera e le correzioni...

Quesiti

Presidente (sorridente): Ma tu pensi che il presidente che ti sta giudicando voglia la guerra? Anche noi abbiamo dei figli e sappiamo molto bene che ogni guerra significa distruzione totale. Del resto, la nostra Costituzione esclude la guerra di aggressione. Il giorno in cui ci si dirà che non ci saranno più guerre anche noi saremo lieti di cambiare mestiere. Mio figlio, ad esempio, non ha scelto la carriera militare. Insomma, Fabbrini, non c'è in te alcun segno di ravedimento?

Fabbrini: No.

Presidente: Per il momento ti ho chiesto di non parlare di politica, di religione, di filosofia. Il tuo memoriale è un documento di natura filosofico-religiosa del Fabbrini, da lettura di un articolo del gesuita padre Messineo sull'obiezione di coscienza. L'assistente universitario, senza scomporsi, risponde che si tratta di un scritto vecchio di parecchi anni: roba superata.

Il rappresentante della pubblica accusa torna poi sulla questione della lettera incriminata. L'imputato conferma che in istruttoria il magistrato lo invitò ripetutamente a leggerla attentamente. Le frasi offensive, tuttavia, non gli furono contestate. Fabbrini nega anche di aver prestato il giuramento militare: quel giorno stava sostenendo gli esami di procuratore legale.

I testimoni

Suspensione dell'udienza per un quarto d'ora — sono le 12,30 — e ripresa con un vivace intervento del difensore, avv. Giorgio Angelozzi Gariboldi. Il legale accusa un fatto che si spaccia per obbietto di coscienza mentre in realtà è stato scartato alla visita di leva, di voler ad ogni costo interferire nella sua linea di condotta, infilandolo anche in aula. E' una storia che deve finire. Il presidente e il procuratore generale assicurano che interverranno qualora la cosa dovesse ripetersi.

E' poi la volta dei testimoni. Il ten. col. Giuseppe Cianciulli, comandante del gruppo carabinieri della seconda regione aerea ed il suo collega Mario Moschino, comandante della seconda regione aerea, e della caserma "Montezemolo" confermano gli avvenimenti del 6 dicembre 1965, quando l'aviere Fabbrini si recò con due lettere per consegnare la divisa. Entrambi fecero del loro meglio per convincerlo a cambiare idea, ma inutilmente. Dopo l'arresto, l'imputato scrisse ai due ufficiali per chiedere loro scusa delle espressioni contenute nella famosa lettera consegnata, dietro sua richiesta, anche al ten. col. Moschino. A domanda del difensore, avv. Giorgio Angelozzi Gariboldi, il superiore del Fabbrini conferma che questi fu sempre un buon soldato: più di una volta svolse servizi armati.

Dopo la deposizione del tenente dei carabinieri Antonio Pasco, che era di servizio alla caserma "Cavour" il giorno del fatto, è stata la volta di un sacerdote: don Antonio Penazzi, assistente spirituale e confessore del Fabbrini da circa dieci anni.

Dice che Fabbrini rimase molto turbato dalla lettura di un libro sull'obiezione di coscienza dal titolo « Non uccidere », scritto da un sacerdote. Poco tempo prima di compiere il suo gesto, il giovane disse esplicitamente di essere obiettore chiedendogli un giudizio sul piano morale. Lui gli diede la sua coscienza di obiettore « certa, retta e quindi vincente ». Tuttavia, lo lasciò libero di decidere da solo. Aggiunge che si tratta di « un giovane ammirato sotto ogni riguardo secondo le leggi della Chiesa ».

Avv. Angelozzi Gariboldi (difensore): Faceva tutti i giorni la Comunione?

Don Penazzi: Sì, era un ragazzo irreprensibile.

Oggi nuova udienza.

IL PROCESSO ALLE ASSISE DI PALERMO

Come fu trattato in arresto il plurimicida Lo Cascio

Lo ha raccontato alla Corte un ufficiale dei carabinieri - La spartoria nei locali della ditta di Milano dove lavorava l'imputato



Edoardo Lo Cascio, l'uomo che uccise la moglie, l'ex amante di questa e il contabile della ditta dove lavorava, sul banco degli imputati con le manette ai polsi

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 16 febbraio. E' proseguito stamane dinanzi la prima sezione della Corte d'Assise di Palermo, presieduta dal dottor Giordano, il processo a carico di Edoardo Lo Cascio, il plurimicida di Ribera che nel giro di un mese strangolò la moglie, Domenica Renda, uccise a Milano il signor Cascio Montana, cassiere del suo datore di lavoro, e ferì quest'ultimo, signor Salvatore Vassallo, e

quindi a Ribera freddò a colpi di pistola Giuseppe Musso, l'uomo che vent'anni prima gli aveva spedito la moglie.

Leri l'imputato aveva fatto ai giudici la cronistoria del delitto, dichiarandosi pentito per quanto commesso, soprattutto per il delitto di Milano.

Stamane sono stati interrogati alcuni ufficiali che condussero le indagini: il signor Vassallo, la sorella di Domenica Renda e la vedova di Giuseppe Musso, ucciso a Ribera.

Il tenente colonnello Aldo Favali, comandante del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri, ha riferito alla Corte sulla cattura dell'imputato. Lo Cascio era da tempo ricercato dalla polizia di tutta Italia e due pattuglie di carabinieri furono inviate a Ribera per tentare di sorprendere l'assassino che quando questi si trasferì a Milano si preoccupò di fargli trovare un buon alloggio e gli fece acquistare mobili a rate.

Felicia Renda, sorella della moglie di Lo Cascio e Liboria Musso, vedova di Giuseppe Musso hanno detto che l'imputato ma in precedenza aveva dimostrato di essere un violento.

UNA DRAMMATICA E OSCURA VICENDA

Le autorità portoghesi falciano su « Delgado »

I legali spagnoli della famiglia del generale ucciso decisi ad andare fino in fondo nell'accertamento delle responsabilità

Madrid, 16 febbraio. I due avvocati spagnoli della famiglia del generale Delgado hanno dichiarato a Madrid che andranno in fondo e chiederanno alle autorità internazionali competenti di chiarire le circostanze dell'uccisione del leader dell'opposizione portoghese se le autorità portoghesi non avessero smentito che questo era stato smarrito.

Da Algeri si apprende intanto che un gruppo dell'opposizione portoghese, il « Fronte patriottico di liberazione nazionale » (FPLN), ha confutato le dichiarazioni fatte ad un quotidiano romano da Mario Carvalho.

« Ad Algeri » afferma una dichiarazione diffusa dal FPLN — non vi è alcun « centro rivoluzionario » che possa confermare l'innocenza di Mario Carvalho o quella di Ernesto Maria Bisogno.

Presidente: Ma facciamo un esempio: se ricevo una lettera indirizzata a me io la prendo per buona.

Fabbrini: Proprio per questo decisi di modificarla.

Presidente: Ma allora perché non spiegasti subito l'equivoco al procuratore generale militare, mentre te ne ricordasti parecchi giorni dopo?

Fabbrini: Lì per lì non me ne resi conto. Il procuratore generale mi disse solo se riconoscevo la lettera e le correzioni...

Presidente (sorridente): Ma tu pensi che il presidente che ti sta giudicando voglia la guerra?

Anche noi abbiamo dei figli e sappiamo molto bene che ogni guerra significa distruzione totale. Del resto, la nostra Costituzione esclude la guerra di aggressione.

Il giorno in cui ci si dirà che non ci saranno più guerre anche noi saremo lieti di cambiare mestiere. Mio figlio, ad esempio, non ha scelto la carriera militare.

Insomma, Fabbrini, non c'è in te alcun segno di ravedimento?

Fabbrini: No.

Presidente: Per il momento ti ho chiesto di non parlare di politica, di religione, di filosofia.

Il tuo memoriale è un documento di natura filosofico-religiosa del Fabbrini, da lettura di un articolo del gesuita padre Messineo sull'obiezione di coscienza.

L'assistente universitario, senza scomporsi, risponde che si tratta di un scritto vecchio di parecchi anni: roba superata.

Il rappresentante della pubblica accusa torna poi sulla questione della lettera incriminata.

L'imputato conferma che in istruttoria il magistrato lo invitò ripetutamente a leggerla attentamente.

Le frasi offensive, tuttavia, non gli furono contestate. Fabbrini nega anche di aver prestato il giuramento militare: quel giorno stava sostenendo gli esami di procuratore legale.

Suspensione dell'udienza per un quarto d'ora — sono le 12,30 — e ripresa con un vivace intervento del difensore, avv. Giorgio Angelozzi Gariboldi.

Il legale accusa un fatto che si spaccia per obbietto di coscienza mentre in realtà è stato scartato alla visita di leva, di voler ad ogni costo interferire nella sua linea di condotta, infilandolo anche in aula.

E' una storia che deve finire. Il presidente e il procuratore generale assicurano che interverranno qualora la cosa dovesse ripetersi.

E' poi la volta dei testimoni. Il ten. col. Giuseppe Cianciulli, comandante del gruppo carabinieri della seconda regione aerea ed il suo collega Mario Moschino, comandante della seconda regione aerea, e della caserma "Montezemolo" confermano gli avvenimenti del 6 dicembre 1965, quando l'aviere Fabbrini si recò con due lettere per consegnare la divisa.

Entrambi fecero del loro meglio per convincerlo a cambiare idea, ma inutilmente. Dopo l'arresto, l'imputato scrisse ai due ufficiali per chiedere loro scusa delle espressioni contenute nella famosa lettera consegnata, dietro sua richiesta, anche al ten. col. Moschino.

A domanda del difensore, avv. Giorgio Angelozzi Gariboldi, il superiore del Fabbrini conferma che questi fu sempre un buon soldato: più di una volta svolse servizi armati.

Dopo la deposizione del tenente dei carabinieri Antonio Pasco, che era di servizio alla caserma "Cavour" il giorno del fatto, è stata la volta di un sacerdote: don Antonio Penazzi, assistente spirituale e confessore del Fabbrini da circa dieci anni.

Dice che Fabbrini rimase molto turbato dalla lettura di un libro sull'obiezione di coscienza dal titolo « Non uccidere », scritto da un sacerdote.

Poco tempo prima di compiere il suo gesto, il giovane disse esplicitamente di essere obiettore chiedendogli un giudizio sul piano morale.

Lui gli diede la sua coscienza di obiettore « certa, retta e quindi vincente ». Tuttavia, lo lasciò libero di decidere da solo.

Aggiunge che si tratta di « un giovane ammirato sotto ogni riguardo secondo le leggi della Chiesa ».

Avv. Angelozzi Gariboldi (difensore): Faceva tutti i giorni la Comunione?

Don Penazzi: Sì, era un ragazzo irreprensibile.

Oggi nuova udienza.

Franco Desio

Franco Nicotra